

## *L'atteggiamento «buono e fedele»*

Due tipologie di servo vengono presentate nella parabola dei talenti. Alla accoppiata «buono e fedele» sono contrapposti altri due aggettivi: il primo è «malvagio», che cogliamo immediatamente come opposto a «buono»; ma il secondo, invece di “infedele”, “traditore” o “inconcludente”, è inaspettatamente «pigro». Per contrasto, questo tratto negativo del servo pauroso getta una luce su quello «fedele»: fedeltà al padrone è il contrario di pigrizia, è darsi da fare, e anche prontamente (del primo servo si dice che «sùbito» investe i talenti ricevuti). «Buono e fedele», «malvagio e pigro», non sembrano pertanto riferirsi ai risultati ottenuti, bensì all'atteggiamento.

Certo, il riferimento ai numeri e alle quantità dei frutti non manca. Ma sono i servi a sottolineare questo aspetto, ponendo in evidenza il moltiplicarsi della somma ricevuta in una quantità doppia. Il padrone, invece, pare concentrarsi sul “come” questa trasformazione sia avvenuta, e i numeri di cui parla sono quelli del premio: il «molto» che dà loro quale ricompensa per quella fedeltà che, contrapposta alla pigrizia, risalta come un mettere in gioco le proprie capacità perché si considera importante ciò che è del padrone, e perché si comprende che a questo patrimonio si può dare un contributo.

La condizione necessaria è non lasciare che sia la paura a dettare l'agenda. Non ce n'è motivo: il nostro Dio non è «malvagio e pigro», ma lui per primo è «buono e fedele» e, prodigandosi per amore nostro, ci coinvolge in una relazione di fiducia. Non ci scruta con il bilancino in mano, pronto a verificare se ciò che gli restituiamo corrisponde a quanto ci aveva consegnato in partenza. Guardandoci con occhi di Padre, «Dio non vuole di ritorno quanto ci ha dato, ma molto di più. A coloro che si muovono nell'amore e si assumono il rischio delle decisioni, si aprono prospettive sempre nuove» (B. Maggioni). E incoraggiandoci con amorevole fiducia, il Signore rende possibile per noi l'investimento responsabile e fruttuoso del bene che siamo.

Sembrerebbe però mancare un caso. Abbiamo il servo (anzi due) che si prodiga e ottiene successo. E c'è quello che non investe, e delude il padrone. Manca il caso di chi, pur dandosi da fare, non ottiene risultati. Ma forse non si tratta di una dimenticanza: semplicemente, non è contemplata questa eventualità. Noi, umanamente (e disumanamente), misuriamo tutto sul successo e sul fallimento. La parabola ci dice che, agli occhi del Signore, il fallimento non c'è per chi si mette in gioco per il Regno di Dio. Ciò che conta per il Padre non è una vita di successo: è invece l'operosità del «buono e fedele», e questo non soltanto è sufficiente, ma assicura anche il conseguimento di un frutto, di un contributo al Regno, anche se non dovesse vederlo nessuno. Nessun uomo, ma il Padre sì.